

LE BUONE VIBRAZIONI DELL'800

**Telemaco Signorini non andò a rimorchio degli Impressionisti
A Padova un confronto europeo**

Telemaco Signorini e la pittura in Europa

a cura di ettore Spalletta e altri

Padova, Palazzo Zabarella

Fino al 31 gennaio

Catalogo [Marsilio](#)

RENATO BARILLI

PADOVA

La lenta ma incessante rivalutazione dell'arte del nostro secondo Ottocento, anche rispetto agli alti parametri dell'Impressionismo francese, trova ora consistenti punti d'appoggio nelle mostre che Padova e Ferrara dedicano rispettivamente a Telemaco Signorini e a Giovanni Boldini. Cominciamo dal primo, in considerazione dei cinque anni di vantaggio che all'anagrafe gli fecero precedere l'altro (1835-1901). Come ben si sa, Signorini appartenne al gruppo dei Macchiaioli, non tutti suoi coetanei, infatti le date di nascita dei protagonisti di quel fortunato consorzio furono spalmate in un abbondante decennio, ovvero Fattori, Lega, Cabianca erano anteriori al 1830, con un'importante conseguenza, che come quasi tutti i loro

colleghi nell'intera Europa non poterono evitare di affrontare i temi storici, la pittura in costume, e solo verso il '60 riuscirono a liberarsi di quel residuo passivo.

Invece Signorini giunse rapido alla meta, e dunque già agli inizi degli anni 60 fu in grado di darci paesaggi freschi, vivaci, fragranti, trovandosi di conseguenza in anticipo su Monet, e non certo a rimorchio. Caso mai, l'unico francese da cui apprese una valida lezione fu Corot, ma a patto di precisare che si trattava del Corot «italiano», degli anni 20 e 30, capace di miracolosi tonalismi, di stesure compatte, irrorate di luce e di calore: come delle ampie lenzuola omogenee.

Ebbene, Signorini si faceva proteggere da quelle vaste trame, equivalenti alle macchie larghe che gli anziani del gruppo gettavano su cose e persone per ingabbiarle. Lui invece preferiva lavorare di fino, come un piastrellaio che col martello scinde la mattonella in piccoli frantumi, e li va a collocare sui corpi, come scaglie, squame di pesci palpitanti. Mi è capitato altra volta di dire che Signorini passa dalla «macchia» alla «macchietta», ma non certo per esprimere una

nota di condanna, al contrario, per indicare il miracolo di chi si provvede di un'unità di misura variabile all'infinito, di una pietruzza scintillante, con cui andare a sondare minuziosamente tutto il creato.

BRACCIANTI E MALATE PSICHICHE

Il risultato straordinario è che, con quel suo vibrante passo analitico, Signorini poté affrontare e digerire qualsiasi soggetto, a cominciare dai gruppi di azione umana. Non per nulla il manifesto della mostra padovana inalbera una visione di braccianti che con fatica trainano una barca, lungo un'alzaia. Ma i protagonisti umani, come sarà poi delle malate psichiche (il Salone delle agitate), o delle «signorine» intente alle cure del mattino, o dei frequentatori di mercatini rionali, vengono racchiusi in quel reticolo di terminazioni nervose, scattanti, corrose dalla luce atmosferica. Che beninteso brilla sovrana nelle vedute di monti e pascoli e letti di fiume, lungo le peregrinazioni che Signorini condusse incessantemente, al pari del resto di ogni altro impressionista di quegli anni, alla ricerca della preda più opportuna, da infilzare come un entomologo avrebbe potuto fare nei confronti di trepide farfalle. ●



Un particolare dall'«Alzaia», dipinto di Telemaco Signorini